

L'anticipazione

Due brani dal romanzo "Inutili fuochi", da oggi in libreria

# Le cose che esistono soltanto d'agosto

RAFFAELLA R. FERRÉ

C I SONO cose che esistono solo d'agosto: io. Il sole il caldo caldissimo, il costume piccolo, stendere un telo e rigirarsi sopra la sabbia, avere una sola ombra se la si cerca: quella che fa il naso sulle labbra quando, passato un quarto d'ora, bisogna voltarsi di spalle e slacciare il reggiseno. È necessario prepararsi a dovere e con gioia composta, in silenzio, di mattina, mentre lui dorme, ordinare in una grande borsa di paglia colorata creme e acqua.

SEGUE A PAGINA VIII

## LE COSE CHE ESISTONO SOLTANTO D'AGOSTO

RAFFAELLA R. FERRÉ

(segue dalla prima di cronaca)

F rutta fresca e salatini, tutto quello che potrebbe servire; portarsi dietro perfino una pinzetta perché si è scoperto un pelo, uno solo, nero e lucente sulla carne, uscire fuori dallo slip sgambato. Veloce io l'ho preso tra indice e pollice, ho tirato forte, ma non è venuto via, anzi si è arricciato sotto le dita. Allora sono scesa a passi lenti sulla riva e sono entrata in acqua facendomi largo tra i bambini che giocavano anche se non ne avevo voglia. Lì, al buio acquatico del metro e mezzo di profondità, mi sono sistemata, le mani tra le gambe senza vergogna se si tratta di mettere ordine, di femmine è pieno il mondo e la nostra esistenza glabra non

è poi un lavoro continuo fatto di controllo e occhi attenti? Nessun dolore, niente può impedirlo. La confidenza con l'acqua fredda e pulita è venuta poco a poco ma è venuta e assieme alle onde che bagnano e spruzzano le spalle, nel mare rattrappito nella conca della costa, io ho preso il largo e tuffato la testa di riccioli fitti, li ho visti aprirsi sott'acqua, galleggiare a pelo della corrente mano a mano che mi facevo strada. Veloce mi sono mossa verso l'indefinito segnato dalle boe arancio, prima così lontane le une dalle altre e adesso a cozzare come se il mio arrivo le avesse avvicinate e rese complici di un complotto. Mi sono voltata verso la spiaggia e l'ho vista così brulicante

di vita da dov'ero, colorata e chiassosa senza di me, me perduta nei punti in cui il sole si riflette sull'acqua in cristalli e diamanti lucenti. Ho sempre provato un certo sollievo nel non vedere qualcuno fermo sulla riva in mia attesa come da bambina, una mano all'altezza degli occhi per schermarli dal sole e il mio nome gridato a piena voce come se solo in quel momento mi appartenesse davvero e venisse a stratonarmi dal fondo marino, ma questa volta, anche se mia madre era lontana morta, io ho sentito la sua voce, l'ho sentita attraverso l'acqua, propagata come l'ultimo cerchio sulla superficie liquida, che mi chiamava: Marta! Marta! Il mio nome mi è arrivato come succede nei sogni e non mi sono voltata. In quello stesso momento, ecco, io ho sentito le gambe deboli e as-

sentite anche se davo loro il comando di muoversi. Ho avuto paura e ho cercato Andrea con lo sguardo, ma Andrea non c'era, Andrea passa queste ore al computer e con la coda del-

l'occhio l'ho visto, seduto nella penombra della verandina, solo, gli occhiali da sole scuri e la solita Camel Light accesa nella mano sinistra, sul tavolino un bicchiere con un fondo sporco di birra chiara. Prima che la testa cominciasse a dolermi forte dietro la nuca sono riuscita perfino a contare tre mozziconi al suo interno.

\*\*\*

In questo N duemila e rotti io continuo a vivere, intensamente aspettare e fumare davanti allo specchio, provarmi in bocca le parole che non dirò mai. Mancanza di pubblico uditore. Alle volte mi viene da uscire sotto il sole e urlare: Tornerai a prendermi? Penso di rivolgermi agli alieni, a nostro Signore, a Claudia. Poi penso che fa troppo caldo e tutto è troppo giallo, mi si bruciano gli occhi e caco già verde.

Una sola volta mi sono perso in vita mia, eravamo in gita, Reggia di Caserta. Mi sono perso e ho pianto ma già capivo: era il caso di non muoversi, attesa o tanatosi o una piccola speranza in forma di figurina, il mio ricordo avrebbe preso per mano qualcuno, un compagno avrebbero notato l'assenza del mio grembiule bianco, il colletto storto strappato e ricucito di nuovo e strappato ancora, la cartella a cui tirare calci. Così è stato: il mondo è

chioso pezzo di Bowie e ho aspettato. Lei è tornata dal lavoro, ha suonato il campanello della porta ma non funzionava, così ha aperto con le chiavi. L'ho sentita schiacciare l'interruttore della luce due tre volte, poi ha capito. Chissà quante volte si era figurata quella scena. Chissà quanto ha goduto nel sapere che ero davvero quel che pensava. Chissà la faccia che ha fatto sapendo, infine, che la paura non esiste nel momento esatto in cui la immagini, perché la paura è sorpresa. Marta è entrata nel soggiorno e mi ha trovato, seduto davanti al balcone con l'aria di uno che guarda fuori, anche se fuori non si vedeva più niente.

*Questi due brani sono tratti da "Inutili fuochi", terzo romanzo di Raffaella R. Ferré, scrittrice napoletana nata a Eboli, da oggi in libreria (66th and 2nd editore, 152 pagine, 15 euro)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venuto a riprendermi a pedate, non avevo scampo.

L'accendino non funziona e io dovrei uscire e comprare allo spaccio dei fiammiferi come nei film di Tarantino, dare fuoco a tutto. Ricordo il puzzo, ricordo che Marta aveva un turno lungo e io avevo fame e la casa era ancora spoglia e il frigorifero vuoto. Ho preso una scatola di Sofficini ai funghi, l'ho aperta, ho messo il mio pasto al massimo della cottura microonde, i Sofficini hanno preso fuoco al terzo giro di piatto, io li ho guardati bruciare fino a quando non è zompato il contatore, allora ho aperto lo sportellino zigriato, ho preso il Sofficino fiammeggiante e l'ho gettato sulla tavola con le prime due cartelle di sceneggiatura, ho visto bruciare tutto lentamente, un piccolo falò domestico mentre l'odore di funghi al carbonio si diffondeva per casa. Mi sono seduto sul divano, ho acceso lo stereo su un vec-

